

numero 6

novembre - dicembre 2016

RIVISTA
DELLA
GUARDIA DI FINANZA
Fondata nel 1952

Bimestrale a carattere giuridico, economico e tecnico-professionale

Giorgio Toschi

**I fenomeni della contraffazione,
della pirateria in campo commerciale
e del commercio abusivo**



I fenomeni della contraffazione, della pirateria in campo commerciale e del commercio abusivo (1)

di Giorgio Toschi*

1. Introduzione – 2. Linee d'azione nel biennio 2015-2016 – 3. I rapporti tra criminalità organizzata e contraffazione – 4. Il contrasto alla contraffazione in sede internazionale e comunitaria – 5. Il contrasto alla contraffazione perpetrata attraverso la rete Internet – 6. Conclusioni.

1. INTRODUZIONE

Sono davvero onorato di poter presentare in un così autorevole consesso il frutto del lavoro svolto ogni giorno da migliaia di finanziari in ogni parte d'Italia in difesa del tessuto economico e produttivo nazionale.

In linea con le indicazioni pervenute, incentrerò il presente intervento aggiornando, anzitutto, il quadro delle attività svolte nell'ultimo biennio.

Poi, fornirò sintetici elementi informativi in merito agli argomenti su cui è stato segnalato uno specifico interesse da parte della Commissione, vale a dire i rapporti tra criminalità organizzata e contraffazione, il contrasto alla contraffazione in sede internazionale e comunitaria e la lotta agli illeciti perpetrati attraverso Internet.

* Generale di Corpo d'Armata, Comandante Generale della Guardia di Finanza.

(1) Audizione tenuta dinanzi la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale e del commercio abusivo. Roma, 28 settembre 2016.

2. LINEE D'AZIONE NEL BIENNIO 2015-2016

In occasione dell'audizione dell'ottobre del 2014 sono state segnalate le cause che favoriscono la proliferazione della contraffazione richiamando, a tale proposito: lo sviluppo delle reti di scambio delle merci e delle tecnologie, l'esistenza di apparati normativi di contrasto disomogenei a livello internazionale e la persistenza di una forte domanda di prodotti irregolari.

Nella medesima audizione sono stati anche analizzati gli effetti procurati da questi crimini sul sistema economico, prendendo spunto da una serie di stime circa le dimensioni del fenomeno proposte da enti ed organismi esterni.

Aggiornando il quadro fornito in quella circostanza, mi limito a richiamare in questa sede le più recenti elaborazioni diffuse sul punto dal Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS) in occasione della "settimana nazionale anticontraffazione del Ministero dello Sviluppo Economico", svoltasi tra il 13 e il 19 giugno di quest'anno tra Roma, Milano e Palermo.

Secondo questi studi, a livello nazionale il fatturato della contraffazione nel 2015 in Italia quoterebbe 6,9 miliardi di euro, con un incremento, rispetto alle precedenti analoghe stime dell'Istituto, del 4,4 per cento.

La perdita di gettito fiscale generata da tale giro d'affari illecito si attesterebbe in 5,7 miliardi di euro, con un valore aggiunto sommerso di 6,7 miliardi di euro ed oltre 100.000 posti di lavoro in meno.

Sempre in base alle analisi del CENSIS, il settore più esposto alle condotte di contraffazione risulterebbe l'abbigliamento, con un valore della produzione di falsi di 2,2 miliardi di euro, il 32,5 per cento del totale.

Seguono, in questa classifica, il comparto degli audiovisivi con quasi due miliardi di euro (28,5 per cento del totale), il materiale elettrico e i prodotti informatici con un miliardo di euro, i prodotti alimentari anch'essi con un miliardo di euro.

Relativamente a quest'ultimo ambito, segnalo inoltre le conclusioni compendiate nella nuova edizione del "Rapporto sui crimini agroalimentari" dell'Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali (EURISPES), in base alle

quali il *business* illecito ed organizzato nel settore agroalimentare avrebbe superato nel 2015 i sedici miliardi di euro, con un incremento di circa il quattro per cento rispetto all'anno precedente.

Al di là dei numeri, che, comunque, non possono essere considerati una fotografia del tutto attendibile delle reali dimensioni della contraffazione, è senz'altro possibile affermare che essa e gli altri collegati fenomeni illeciti, continuano a rappresentare un fattore di significativa criticità, sul piano economico, sociale e criminale.

La Guardia di Finanza ne è fortemente consapevole e per questo, ormai da tempo, ha posto il contrasto a questo genere d'illegalità tra le priorità della propria azione operativa, in linea con le attribuzioni demandate dal quadro normativo vigente e con le direttive impartite dal Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Richiamando quanto già osservato nelle precedenti occasioni di confronto con la Commissione, confermo che l'impegno istituzionale a tutela della proprietà intellettuale si poggia su tre linee d'azione principali: il controllo del territorio, il presidio delle frontiere e l'attività investigativa.

L'attuazione coordinata di queste direttrici d'intervento ha l'obiettivo non solo di intercettare le partite di prodotti illegali, ma anche e soprattutto di disarticolare alla radice le filiere del falso, colpendone contestualmente le componenti di approvvigionamento, produttive e distributive, così da interrompere i canali di alimentazione del mercato parallelo e le stesse fonti di finanziamento e di guadagno delle organizzazioni criminali.

Naturalmente, l'attività investigativa costituisce il principale e più qualificante ambito d'impegno dei reparti della Guardia di Finanza.

Ne sono riprova le 5.888 deleghe d'indagine per reati di contraffazione, pirateria e tutela del *made in Italy* pervenute ai reparti del Corpo dalla magistratura tra gennaio 2015 e luglio 2016, in gran parte scaturite da precedenti interventi d'iniziativa eseguiti dai reparti.

Di tali deleghe, 4.983 (pari all'ottantacinque per cento del totale) sono già state concluse ed hanno condotto alla denuncia all'Autorità Giudiziaria di 1.629 soggetti.

Mettendo a confronto i primi sette mesi del 2015 con l'analogo periodo del 2016 emerge che le deleghe pervenute quest'anno sono aumentate dell'8,4 per cento circa, essendo passate da 2.169 a 2.353.

Questo dato testimonia il costante e crescente supporto richiesto al Corpo dalle Procure della Repubblica di tutta Italia nel contrasto alle diverse forme d'illegalità che colpiscono la proprietà intellettuale.

Sono davvero molti i servizi investigativi ad ampio raggio sviluppati dai reparti in questo settore nell'ultimo biennio.

Richiamando i più importanti e recenti, cito anzitutto l'indagine conclusa dal Gruppo di Fiumicino nel luglio scorso, che ha portato al sequestro di cinque opifici e sei depositi disseminati tra Napoli, Villaricca, Afragola e Casoria utilizzati da un'organizzazione criminale composta da ventotto persone, specializzata nella produzione di scarpe contraffatte delle più note marche.

L'operazione ha permesso di apporre i sigilli a più di cento macchinari industriali, 476 stampi di diversa grandezza e sequestrare oltre 265.000 pezzi contraffatti, tra scarpe e semilavorati.

Dello stesso spessore è poi l'indagine conclusa, sempre nell'estate di quest'anno, dalla Guardia di Finanza di Napoli che, sviluppando accuratamente alcuni elementi acquisiti nel corso dell'ordinaria azione di controllo del territorio, ha individuato tre impianti produttivi illegali nei quali venivano abilmente replicati prodotti di occhialeria delle più note marche.

Le fabbriche clandestine – al cui interno sono stati sorpresi due malviventi arrestati in flagranza mentre erano intenti a confezionare prodotti falsi – erano ricavate all'interno di comuni *box* auto, ai quali si poteva accedere utilizzando passaggi segreti abilmente ricavati nelle intercapedini delle pareti.

Nel complesso, il servizio ha portato alla denuncia all'Autorità Giudiziaria di ventuno persone, al sequestro di quasi 78.000 articoli contraffatti, tre opifici e due automezzi, otto telefoni cellulari oltre a macchinari e materiale utilizzati nell'illecita attività.

Di rilievo, poi, sono i risultati conseguiti nel giugno scorso dal Gruppo di Reggio Calabria che, all'esito di una complessa attività investigativa, ha

smantellato un'intera filiera di produzione e distribuzione di capi d'alta moda ed accessori falsificati, che si approvvigionava dei materiali da assemblare in Turchia, Cina e Romania.

Nella circostanza, il lavoro svolto dagli investigatori ha consentito di togliere dal mercato nero del falso oltre 150.000 pezzi illegali e di sequestrare quattro laboratori clandestini e venticinque macchinari industriali.

Inoltre, dei trentasette denunciati alla magistratura, sedici sono stati tratti in arresto in esecuzione di apposita ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione.

Proseguendo nel punto di situazione sulle direttrici d'intervento perseguite dal Corpo nell'ultimo biennio, è utile a questo punto richiamare la recente evoluzione attribuita alla strategia operativa del Corpo nei settori d'interesse istituzionale, ivi compreso, naturalmente, quello del contrasto alla contraffazione.

Questa nuova impostazione, che ha trovato formale riscontro negli atti d'indirizzo e nelle Direttive generali per l'azione amministrativa e la gestione emanati più di recente dal Signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, è orientata a garantire il presidio strutturato di tutte le aree operative rimesse alla responsabilità dell'istituzione, attraverso:

- una più stretta interazione fra componenti territoriale, investigativa, aeronavale e speciale;
- il rafforzamento dell'*intelligence*, dell'analisi di rischio e del controllo del territorio;
- l'incremento della capacità di avviare interventi ed indagini di carattere mirato, adeguando le metodologie investigative ai fenomeni d'illegalità caratteristici del territorio;
- l'integrazione fra compiti di polizia economico-finanziaria e funzioni di polizia giudiziaria, con specifica valorizzazione della capacità di sviluppare attività investigative estese a tutte le implicazioni di carattere criminale, economico e finanziario.

L'attuazione di queste linee d'azione fa perno su due specifiche leve operative.

La prima è l'attività investigativa, su cui ho già fornito precedentemente specifici elementi di informazione per quanto riguarda il settore della contraffazione.

Su questo argomento, a completamento del quadro, mi limito a segnalare che, nel periodo gennaio 2015-luglio 2016, le deleghe d'indagine della magistratura complessivamente ricevute dai reparti in tutti i settori d'interesse istituzionale sono state circa 136.000, di cui oltre 111.000 già oggetto di riscontro.

Uno sforzo molto significativo, che mostra la preponderante connotazione investigativa che permea l'azione operativa del Corpo nel suo complesso, coerentemente con la sua natura di forza di polizia a competenza pressoché esclusiva nel contrasto al crimine economico-finanziario.

Il secondo strumento attuativo della nuova strategia della Guardia di Finanza è rappresentato dai piani operativi.

Questi ultimi consistono in mirate campagne d'intervento, definite a livello centrale nelle loro linee generali ed affidate per l'esecuzione ai reparti, prevalentemente mediante il ricorso ai poteri di polizia economico-finanziaria attribuiti dalla legge ai militari della Guardia di Finanza.

In sostanza, i piani operativi hanno l'obiettivo di concentrare le capacità d'intervento sul territorio verso le più dannose e pericolose manifestazioni di criminalità economico-finanziaria, in un quadro di sostanziale autonomia nelle scelte operative, in modo da consentire il tendenziale orientamento delle risorse disponibili sui fenomeni illeciti caratteristici delle singole aree geografiche.

Dei quaranta piani operativi sviluppati nel 2015, divenuti poi quarantacinque nel 2016, tre sono stati specificatamente riservati alla tutela del mercato dei beni e dei servizi: si tratta, in particolare, dei piani operativi "lotta alla contraffazione", "tutela *made in Italy* e sicurezza prodotti" e "tutela diritto d'autore".

A questi tre piani se ne aggiunge anche un quarto di portata più ampia e rivolto espressamente alla tutela dei "distretti industriali", le cui eccellenze sono spesso minacciate da condotte non solo di contraffazione, ma anche di evasione, d'impiego di manodopera in nero, di riciclaggio di proventi di origine illecita.

Rispetto al solo settore oggetto dell'audizione, segnalo che il rinnovato approccio operativo ha permesso alla Guardia di Finanza, nell'ambito dei 17.898 interventi complessivamente eseguiti tra gennaio 2015 e il luglio scorso, di denunciare alla magistratura 15.246 persone, 170 delle quali tratte in arresto e di sequestrare più di 485 milioni di pezzi illegali, cifra questa che fa segnare un più quindici per cento sull'analogo dato registrato nel precedente biennio 2013-2014.

Per quanto riguarda il settore agroalimentare, nello stesso periodo il Corpo ha sequestrato circa novemila tonnellate di alimenti e 313.481 ettolitri di prodotti liquidi oggetto di frode e contraffazione, per la maggior parte nel settore delle false indicazioni di origine e indicazione geografica.

Circa l'ottantadue per cento del totale dei prodotti solidi sequestrati (oltre 7.400 tonnellate) è rappresentato da cereali, circa l'undici per cento (oltre mille tonnellate) da paste alimentari e il restante sette per cento da altre tipologie di generi commestibili.

Per quanto concerne, invece, i prodotti liquidi la quasi totalità dei sequestri ha interessato il comparto vitivinicolo.

Voglio soffermarmi brevemente su questo settore per dedicare un breve cenno ad una recentissima operazione conclusa poche settimane fa dalla Guardia di Finanza di Verona nel campo delle frodi e sofisticazioni agroalimentari.

Nella circostanza, dagli sviluppi di un'ispezione fiscale eseguita nei confronti di un'azienda agricola della provincia, è stato possibile risalire ad una cantina vinicola che commercializzava vino potenzialmente dannoso per la salute.

I successivi accertamenti eseguiti presso l'attività hanno condotto al sequestro di 118.000 litri di prodotto vinoso adulterato, in quanto ottenuto dall'utilizzo di uve non conformi ai disciplinari di produzione previsti e, quindi, non commercializzabili.

In esito alle indagini svolte, è stata anche data esecuzione ad un sequestro preventivo di tre aziende agricole, settantuno terreni e quattro fabbricati nella disponibilità dell'indagato, per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro circa.

Passando ora all'analisi merceologica dei sequestri, si conferma la perdurante capacità dei gruppi criminali di produrre illecitamente e commercializzare qualunque genere di merce.

Nei primi sette mesi del 2016, il primato dei beni illegali intercettati dai reparti spetta al settore della moda con il trentacinque per cento dai sequestri (oltre trentuno milioni di pezzi, con un aumento di oltre il novantatré per cento rispetto allo stesso periodo del 2015), seguito dall'elettronica, che ha fatto segnare un trentuno per cento sul totale dei sequestri (oltre ventotto milioni di pezzi).

I settori dei beni di consumo e dei giocattoli, invece, hanno inciso, rispettivamente, per il ventisei per cento (circa ventiquattro milioni di pezzi) e l'otto per cento (oltre 7,5 milioni di prodotti).

Per completare il quadro delle più recenti linee d'intervento nel settore della tutela della proprietà intellettuale, richiamo un'ultima recente iniziativa attuata dal Corpo in stretto raccordo con il Ministero dell'Interno.

Si tratta, in particolare, dell'emanazione, nel dicembre 2015, di un'apposita direttiva per i reparti con la quale è stata disposta la realizzazione, presso ogni comando provinciale, di un "dispositivo permanente per il contrasto alla contraffazione e all'abusivismo commerciale organizzato".

L'attuazione di questa misura è stata supportata dall'elaborazione, a cura del Comando Generale, di apposite "linee guida", con cui sono state date istruzioni ai fini della preliminare mappatura del fenomeno sul territorio, della conseguente individuazione delle aree operative di più proficuo intervento e delle modalità di sviluppo dei servizi di contrasto.

Oltre ad essere funzionale all'organizzazione delle autonome attività di contrasto dei reparti, il "dispositivo" può essere anche orientato al soddisfacimento delle eventuali richieste formulate dalle Autorità prefettizie per la vigilanza in occasione di eventi con grande richiamo di pubblico, ivi compreso il Giubileo straordinario della misericordia.

In definitiva questa iniziativa, nel solco delle direttive impartite dal Signor Ministro dell'Interno, si è posta l'obiettivo di rendere ancora più sistematica e organizzata sul territorio l'aggressione operativa alla contraffazione e all'abusivismo commerciale, attraverso la creazione di uno stru-

mento d'intervento dinamico, flessibile e attivabile tempestivamente in relazione alle necessità contingenti.

Il "dispositivo" si è rivelato particolarmente prezioso durante la passata stagione estiva, in occasione dello sviluppo della campagna d'intensificazione dei controlli che, come ogni anno, il Comando Generale lancia sul territorio per arginare i fenomeni illeciti che, in tale periodo, si manifestano con maggiore virulenza proprio nelle località ad alta vocazione turistica.

Non mi riferisco solo all'abusivismo commerciale e alla contraffazione, ma anche alle frodi nelle erogazioni di carburante, alle locazioni di appartamenti e case di vacanza in nero e all'impiego di manodopera irregolare negli esercizi frequentati dai turisti.

Nel complesso, nei mesi di luglio ed agosto, i reparti hanno sviluppato in questi settori circa 27.000 interventi, riscontrando 941 violazioni alla normativa in materia di pubblica sicurezza negli esercizi commerciali, 6.379 violazioni fiscali, 398 irregolarità in impianti di distribuzione di carburante con il sequestro di più di 181.341 litri di prodotti petroliferi e la scoperta di 4.376 lavoratori in nero ed irregolari.

Per la sola contraffazione, sono stati sviluppati 3.505 interventi che hanno portato alla denuncia di 1.592 persone e al sequestro di oltre ventisei milioni di beni contraffatti o insicuri.

In chiave di prevenzione al finanziamento al terrorismo, sono stati anche eseguiti 519 controlli presso esercizi di *money transfer*, che hanno portato all'identificazione di 902 persone – per lo più di nazionalità extracomunitaria – che hanno usufruito di servizi di rimessa di denaro.

Passando al piano organizzativo, è utile sottolineare che i servizi operativi per il contrasto alla contraffazione e ai collegati fenomeni illeciti sono demandati ai Nuclei di Polizia Tributaria e agli altri reparti territoriali della Guardia di Finanza (gruppi, compagnie, tenenze, brigate).

Questa componente ha mantenuto sostanzialmente stabile il proprio assetto rispetto al periodo della precedente audizione.

Alcune novità ordinarie hanno invece interessato, nel corso del 2015, i Reparti Speciali del Corpo e, in tale ambito, le articolazioni deputate al presidio del mercato dei beni e servizi.

In questo contesto, le novità attengono anzitutto all'istituzione del Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale, che ha assorbito le competenze nel settore già demandate al Nucleo Speciale Tutela Mercati, vale a dire lo sviluppo a livello centrale di analisi di rischio con le banche dati, di studio dei sistemi di frode, di elaborazione di metodologie operative e diffusione sul territorio delle migliori pratiche.

Allo stesso Nucleo è anche affidata la gestione del Sistema Informativo Anticontraffazione (SIAC), la cui sede è stata oggetto di una gradita visita di codesta Commissione lo scorso 13 luglio.

Altri interventi di revisione hanno riguardato poi l'istituzione del Nucleo Speciale Antitrust, referente per il Corpo con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, con cui collabora in virtù di apposito protocollo d'intesa anche per il contrasto alle nuove forme di commercio abusivo *on line*.

L'assetto dei reparti speciali che agiscono nel settore è completato dal Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche e dal Nucleo Speciale per la Radio-diffusione e l'Editoria, rispettivamente incaricati:

- il primo, del monitoraggio della rete Internet e del contrasto alla criminalità informatica a contenuto economico-finanziario;
- il secondo, della collaborazione con l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, anche ai fini del contrasto delle violazioni al diritto d'autore nel *web*.

3. I RAPPORTI TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONTRAFFAZIONE

Venendo all'analisi dei rapporti tra criminalità organizzata e contraffazione, sul piano generale è possibile affermare che, nell'ultimo decennio, si è assistito ad un aumento dell'interesse della criminalità organizzata, nazionale e straniera, nel traffico di prodotti contraffatti.

A riprova, cito le conclusioni di uno studio del Ministero dello Sviluppo Economico risalente al 2012, secondo il quale "(...) la quasi totalità del

mercato dei prodotti contraffatti in Italia è gestita dai consorzi criminali (...)” (2).

La ragione del progressivo coinvolgimento delle organizzazioni delinquenziali nel *business* del falso risiede essenzialmente nel fatto che la contraffazione presenta un’alta redditività e un rischio più limitato rispetto ad altre tipologie di traffici illeciti, quali, ad esempio, quelli di sostanze stupefacenti, soprattutto sul piano della risposta penale.

Per altro verso, va osservato che l’ingresso della criminalità organizzata nel mondo della contraffazione ha certamente determinato un deciso salto di qualità del fenomeno, avendone favorito il suo passaggio da attività di livello artigianale a vera e propria impresa di carattere globale.

Oggi, infatti, la produzione e la distribuzione di beni contraffatti rappresentano *business* transnazionali, che poggiano su una serie di relazioni criminali che permettono di ottimizzare i risultati, individuare i luoghi più adatti per la produzione, le migliori vie di transito e i giusti mercati di sbocco.

In tale contesto la criminalità organizzata, grazie anche al suo potere finanziario, intimidatorio e corruttivo, gestisce tutte le diverse fasi della filiera del falso, dalla produzione, alla spedizione, alla distribuzione al dettaglio.

Le organizzazioni criminali che operano nel settore della contraffazione sono sia endogene che esogene.

Tra le prime, la camorra è da considerarsi senz’altro l’organizzazione più attiva nel controllo e nella direzione di questo genere di attività illecite.

In particolare, nell’area metropolitana di Napoli sono presenti compagini camorristiche che traggono beneficio da fattori economici e culturali quali l’esistenza di attività produttive e commerciali di piccole dimensioni, la diffusione della vendita in forma ambulante e la difficoltà da parte dei cittadini di trovare occupazioni lavorative stabili.

Questi elementi favoriscono il proliferare di attività “alternative” a quelle legali, tra cui anche quelle connesse alla contraffazione.

(2) DGLC-UIBM, UNICRI, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, *Mise*, 2012, p. 10.

Alcune indagini della Guardia di Finanza in Campania hanno evidenziato la capacità delle organizzazioni criminali di imporre la vendita di merce contraffatta agli esercizi commerciali regolari, sostituendo, di fatto, questa prestazione al pagamento del "pizzo".

Mi riferisco, in particolare, all'operazione "Via della seta", che ha evidenziato la capacità del *clan* "Mazzarella" d'imporre ai venditori la propria rete di approvvigionamento del materiale contraffatto e all'operazione "Gomorra", che ha portato alla luce una vera e propria *joint venture* tra *clan* camorristici campani e consorterie di origine straniera, responsabile di un vasto traffico di prodotti elettrici e meccanici contraffatti importati dalla Cina e smistati in vari Stati europei.

Le investigazioni dei reparti hanno poi mostrato l'esistenza di interessi nella contraffazione dei *clan* della 'ndrangheta calabrese.

Nell'operazione "Bucefalo" condotta nella prima metà del 2015 dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria, dal Servizio Centrale Investigazione sulla Criminalità Organizzata (SCICO) e dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, sono venute in evidenza le ingerenze della cosca "Piromalli-Molè", imperante nella piana di Gioia Tauro.

In particolare, al termine delle indagini, che hanno portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di undici soggetti e al sequestro di società e patrimoni per circa 210 milioni di euro, è stata tra l'altro appurata l'esistenza di una fiorente attività di vendita di articoli di abbigliamento ed accessori recanti marchi contraffatti posta in essere da un noto imprenditore locale sodale alla cosca.

Non trascurabile, poi, appare la propensione dei sodalizi criminali nostrani verso il settore agro alimentare.

L'analisi delle operazioni di servizio condotte dal Corpo in questo ambito danno conto dell'esistenza di un fitto intreccio d'interessi di cosa nostra, dei *clan* camorristici e delle 'ndrine calabresi, che spaziano dall'accaparramento dei terreni agricoli all'acquisizione delle aziende di produzione, dalla trasformazione e commercializzazione di prodotti alle attività di trasporto, stoccaggio ed intermediazione commerciale.

Sul fronte delle organizzazioni criminali straniere coinvolte in traffici di merce contraffatta, meritano un richiamo quelle riconducibili a cittadini di origine cinese ed africana.

Tali sodalizi sono attivi in numerosi settori criminali oltre a quello della contraffazione, tra cui, il contrabbando, l'immigrazione clandestina e il *racket*.

I sodalizi di etnia cinese presentano una forte connotazione transnazionale, in quanto mantengono relazioni stabili negli Stati dell'Unione Europea maggiormente interessati allo sdoganamento della merce ed in Cina, ove confluiscano gli ordini per la produzione della merce, senza l'intervento di intermediari.

I proventi delle attività illecite vengono sistematicamente reimpiegati, anche in attività illecite diverse dalla contraffazione.

Il canale privilegiato di movimentazione del denaro è rappresentato dai *money transfer*.

Statisticamente, infatti, la Cina è il primo Paese beneficiario di questi flussi con circa il venti per cento delle rimesse (5,5 miliardi nel solo 2013).

Tra i servizi di particolare rilievo che hanno interessato l'ambito in trattazione, segnalo l'operazione "Voluturno" condotta dalla Guardia di Finanza di Firenze nel corso del 2015.

In questo caso, le indagini hanno consentito di smantellare un'organizzazione dedita alla produzione e commercializzazione di accessori di abbigliamento contraffatti, operante in Toscana e con ramificazioni sull'intero territorio nazionale.

Del sodalizio facevano parte dieci cittadini cinesi, due soggetti senegalesi ed uno italiano, tutti tratti in arresto su ordine della magistratura.

Al termine degli accertamenti, sono stati sottoposti a sequestro circa trentamila accessori di abbigliamento contraffatti, un immobile adibito a laboratorio di pelletteria, ventidue macchinari per la produzione di manufatti e sette punzoni, nonché un appartamento, sei autovetture, un furgone e disponibilità bancarie per un valore complessivo di oltre 290.000 euro.

Un cenno va riservato anche all'operazione "Caveau" conclusa nel 2016 dalla Guardia di Finanza di Genova.

In questo caso, le indagini hanno permesso di ricostruire una filiera di produzione e commercializzazione di merce contraffatta destinata alle piazze liguri e di smantellare un'organizzazione criminale composta da soggetti di nazionalità senegalese, commercianti ed artigiani italiani e cittadini cinesi che operava tra la Liguria e la Lombardia.

Le investigazioni svolte, anche ricorrendo ad intercettazioni telefoniche, si sono concluse con il sequestro di circa 1,5 milioni di prodotti contraffatti, cinque immobili ed attrezzatura professionale, nonché con la denuncia di ventidue soggetti, di cui uno in stato di arresto.

Un aspetto su cui vale la pena riflettere trattando delle relazioni tra la criminalità organizzata e la contraffazione, è il fatto che quest'ultimo fenomeno può rappresentare una possibile fonte di finanziamento di altre gravissime attività criminali organizzate, non escluso il terrorismo di matrice confessionale.

Già nel 2006, con l'operazione "Tuareg" della Guardia di Finanza di Milano, era a suo tempo emerso un possibile utilizzo dei traffici di merce contraffatta per finalità di finanziamento di azioni terroristiche.

L'indagine in discorso, infatti, nel portare alla luce l'esistenza in Italia di una cellula terroristica di matrice islamica, aveva permesso di accertare che, tra i diversi canali di finanziamento del sodalizio, vi erano anche i proventi della commissione di reati di contraffazione e ricettazione.

Altri segnali nella stessa direzione emergono, poi, da un rapporto stilato nel 2015 da EUROPOL e dall'Ufficio Europeo per la Proprietà Intellettuale (EUIPO) (3), secondo il quale, in alcuni manuali di addestramento utilizzati da *al Qaeda* e rinvenuti nel 2002, l'organizzazione raccomandava la vendita di prodotti contraffatti quale mezzo per il finanziamento delle proprie cellule terroristiche.

Sempre a proposito di possibili relazioni tra contraffazione e terrorismo, il medesimo documento richiama anche il caso di *Mokhtar Belmokhtar*, un

(3) Cfr. "2015 Situation Report on Counterfeiting in the European Union – A joint project between Europol and the Office for the Harmonization in the Internal Market", april 2015, p. 45.

trafficante di sigarette contraffatte attivo nelle regioni centrali del Continente africano, coinvolto nel rapimento di turisti occidentali nel 2003 e nei *raid* del 2013 ai giacimenti di gas naturale in Algeria.

Quest'ultimo richiamo mi consente di introdurre uno specifico approfondimento in merito al fenomeno del contrabbando di sigarette.

Si tratta di un settore storicamente attratto nella sfera d'interesse della criminalità organizzata, soprattutto per gli alti profitti che garantisce.

In tale ambito, si distinguono due diverse forme di commercio illegale: il contrabbando di prodotti autentici e lo smercio di sigarette di bassa qualità.

Nel primo caso, la merce originale, prodotta negli stabilimenti autorizzati, viene dirottata su mercati paralleli controllati dalle organizzazioni criminali.

L'altra tipologia di traffico, invece, si manifesta in duplice veste: da un lato, in condotte di contraffazione di prodotti da fumo di largo consumo e, dall'altro, nell'introduzione di sigarette che, sebbene prodotte legalmente nei Paesi di origine, non sono ammesse per la commercializzazione nell'Unione Europea, in quanto non conformi agli *standard* previsti, le *cc.dd. cheap white*.

Per dare un dato concreto circa la sempre più massiccia diffusione di quest'ultima forma di smercio illegale di sigarette, che ormai sta soppiantando il classico contrabbando di prodotti originali, evidenzio che dei 544.000 chilogrammi di tabacchi lavorati esteri illegali sequestrati dai reparti del Corpo da gennaio 2014 a luglio 2016, oltre la metà (pari a 308.000 chilogrammi) è riconducibile alla categoria delle *cheap white*, cui si aggiungono anche 35.000 chilogrammi di sigarette contraffatte sequestrate nel medesimo periodo (pari a circa il sei per cento del totale considerato).

In linea generale, le aree di origine di questi flussi illeciti sono il sud-est asiatico, l'area balcanica, l'Europa orientale e il sud-est della penisola araba.

L'Italia, in tale contesto, rappresenta sia un mercato di consumo sia, soprattutto, un'area di transito verso gli altri Stati dell'Unione Europea, dove la tassazione delle accise è sensibilmente più elevata.

Dai dati in possesso del Corpo emerge che una significativa parte dei carichi sequestrati negli ultimi quattro anni è concentrata presso i capoluoghi

di provincia ove insistono scali portuali, tra i quali i porti di Venezia, Ancona, Bari, Brindisi, nonché quelli di Genova, La Spezia, Napoli, Palermo, Cagliari e Gioia Tauro.

Guardando, poi, alle rotte battute ed alle basi logistiche utilizzate dalle organizzazioni contrabbandiere, emerge una tendenza alla diversificazione.

Infatti, con sempre maggiore frequenza le sigarette di contrabbando sono oggetto di sequestro su furgoni o autobus provenienti dal confine terrestre nord-orientale.

In particolare, recenti attività di servizio effettuate dai reparti del Corpo dislocati ai confini terrestri con la Slovenia, confermano che la strategia delle organizzazioni dell'est europeo è orientata verso la "parcellizzazione" dei carichi e l'impiego massiccio di automobili per il loro trasporto, probabilmente anche per questioni connesse all'economicità dell'attività criminale.

Sono frequenti, infatti, i fermi di veri e propri *taxi driver* delle sigarette illegali, vale a dire corrieri alla guida di furgoni, autoarticolati e autobus provenienti da Paesi quali Ucraina, Polonia, Ungheria, Romania e carichi di tabacchi occultati all'interno di cavità e doppi fondi.

Una volta entrati nel territorio nazionale attraversando i confini terrestri dell'Italia nord-orientale, i corrieri giungono nelle principali piazze di consumo della Campania, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Lazio.

Tra i principali servizi effettuati dal Corpo in questo settore, segnalo l'operazione "*Niedermann*", conclusa dalla Guardia di Finanza di Trento nel 2014, che ha portato all'identificazione di un'organizzazione criminale internazionale dedita al contrabbando internazionale di tabacchi lavorati e composta da soggetti di origine campana e di nazionalità ucraina e greca.

Nel caso di specie, è stato accertato che i carichi di sigarette arrivavano in Italia occultati a bordo di autoarticolati e autoveicoli, ivi inclusi ambulanze e *camper* da Polonia, Ucraina, Ungheria e Grecia attraverso i valichi del Brennero, San Candido, Tarvisio, Trieste e i porti di Ancona, Bari e Brindisi, per essere destinati al mercato clandestino nazionale, soprattutto a quello dell'area partenopea e dell'agro aversano.

Al termine delle indagini sono stati denunciati settantacinque soggetti, di cui undici tratti in arresto in flagranza di reato e sequestrati circa 7.800 chilogrammi di tabacchi lavorati esteri.

Importanti risultati sono stati poi conseguiti dalla Guardia di Finanza di Caserta all'esito dell'operazione "Fumo dell'est".

In questo caso l'azione investigativa ha consentito di individuare i membri di due principali organizzazioni, di cui una composta prevalentemente da soggetti dell'est Europa, dediti all'importazione di tabacchi lavorati esteri su vasta scala, collegati ad altri gruppi locali di minor rilevanza, che si occupavano della successiva commercializzazione al dettaglio.

Le attività, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia ed Antiterrorismo della Procura della Repubblica di Napoli, hanno consentito di effettuare vari interventi repressivi con il sequestro di oltre sei tonnellate di sigarette, cinque veicoli e denaro contante, anche in dollari statunitensi.

Riservo un cenno conclusivo all'assetto organizzativo, per sottolineare che la Guardia di Finanza sviluppa la propria azione di contrasto alla criminalità organizzata avvalendosi principalmente dei Nuclei di Polizia Tributaria, ove operano appositi Gruppi Investigativi Criminalità Organizzata (GICO) che hanno il compito di aggredire operativamente i sodalizi criminali, soprattutto sul piano patrimoniale.

A livello centrale, agisce invece il Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (SCICO), istituito in attuazione della Legge 12 luglio 1991, n. 203 che opera a stretto contatto con i GGICO fornendo loro supporto nelle investigazioni.

Il ruolo dello SCICO emerge in tutta evidenza nel settore delle indagini di tipo patrimoniale sul conto delle persone fisiche e delle persone giuridiche oggetto di controllo.

In quest'ambito, il servizio si avvale dell'applicativo "Molecola", ideato e realizzato *in house* dallo stesso Servizio Centrale allo scopo di semplificare i processi di acquisizione e catalogazione delle informazioni economico-patrimoniali e finanziarie presenti nelle banche dati disponibili.

In sostanza, attraverso questo strumento, i dati d'interesse vengono organizzati in modo da consentire una più rapida selezione degli elementi utili

a dimostrare la sproporzione del patrimonio riconducibile al soggetto investigato rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica svolta.

Anche grazie a "Molecola", tra gennaio 2014 e luglio 2016 i reparti del Corpo hanno avanzato, in applicazione della normativa antimafia, proposte di misure ablatorie per reati connessi a fenomeni di contraffazione per oltre ottanta milioni di euro, nei confronti di 545 soggetti.

Nello stesso periodo, i sequestri e le confische eseguite hanno raggiunto, nel complesso, quarantasette milioni di euro.

4. IL CONTRASTO ALLA CONTRAFFAZIONE IN SEDE INTERNAZIONALE E COMUNITARIA

Passando a trattare del contrasto alla contraffazione in sede internazionale e comunitaria, credo sia utile sottolineare che i traffici di merce contraffatta presentano senza alcun dubbio una spiccata tendenza alla transnazionalità.

Questa caratteristica è dovuta ad una serie di fattori, tra cui la tendenza alla localizzazione dei poli di produzione dei beni illeciti all'interno dell'Unione Europea, per: contenere i rischi di rilevazione degli illeciti in dogana e i costi di trasporto, lo sfruttamento delle zone di libero scambio per il transito delle merci illegali, il crescente ricorso ai centri di smistamento postale per la spedizione di piccole partite di prodotti illeciti per lo più reperiti ed acquistati tramite Internet.

Tenuto conto di questo quadro di situazione, il rafforzamento della collaborazione informativa ed operativa a livello internazionale è senz'altro centrale per una lotta strutturata e sempre più efficace alla contraffazione.

In questa direzione si pone una recente ed importante novità legislativa, rappresentata dall'avvenuta ratifica della Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea n. 465 del 13 giugno 2002, concernente l'istituzione delle cc.dd. "Squadre Investigative Comuni" (*Joint Investigation Teams - JITs*).

La Decisione è stata recepita dall'Italia con il D.Lgs. 15 febbraio 2016, n. 34 e, di fatto, permetterà alle Autorità Giudiziarie e alle Forze di Polizia

di almeno due Stati membri di formalizzare la creazione di *team* incaricati dello svolgimento di indagini penali in ambiti specifici e per una durata di tempo limitata.

Al riguardo, è importante sottolineare che non è previsto un numero chiuso di fattispecie rispetto alle quali è possibile azionare il nuovo strumento.

Esso, infatti, è esperibile in relazione a qualunque reato qualora l'Autorità Giudiziaria procedente valuti, nel caso concreto, che vi sia l'esigenza di compiere indagini particolarmente complesse sul territorio di più Stati membri o comunque di assicurare il necessario coordinamento.

Il rilievo delle nuove previsioni risiede, in particolare, nel fatto che gli atti compiuti dai membri della squadra potranno entrare direttamente nei fascicoli processuali accessi dalle Autorità Giudiziarie degli Stati interessati, senza necessità di rogatoria, con sensibile contrazione dei tempi e delle risorse investigative.

In attesa di valutare gli effetti che tale provvedimento potrà determinare in futuro sull'operatività degli apparati investigativi, confermo che la Guardia di Finanza, a livello internazionale, contrasta la contraffazione, da un lato sviluppando oltre i confini italiani indagini di polizia giudiziaria con il ricorso agli ordinari canali rogatoriali e, dall'altro, partecipando attivamente alle diverse iniziative sotto l'egida delle Istituzioni dell'Unione Europea e degli organismi sovranazionali di polizia.

Con riferimento a tale ultimo ambito, ricordo anzitutto che il Corpo prende parte alle attività pianificate dall'*International Criminal Police Organization (I.C.P.O./INTERPOL)* e dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane (OMD), che assicurano e sviluppano, nel quadro della legislazione vigente nei diversi Paesi, la più ampia assistenza alle Autorità di polizia e doganali.

Tra le iniziative della specie cui il Corpo ha di recente aderito richiamo le operazioni "*Opson*", "*In our sites*", "*Wafers*", "*Pangea*", "*Silver Axe*", rispettivamente in materia di contraffazione e frodi alimentari ed agroalimentari, commercio illecito *on line*, traffici di semiconduttori contraffatti, commercio illegale di farmaci, traffico di pesticidi dannosi per la salute.

Ad esse, nel 2016, se ne è aggiunta un'altra, l'operazione "*Copycat*", organizzata dal collaterale di polizia e dalla dogana francese per il contrasto

alla contraffazione di prodotti sportivi legati ai campionati europei di calcio del giugno scorso.

Di rilievo è anche il coinvolgimento del Corpo nelle iniziative sviluppate dall'Agenzia EUROPOL, dall'Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (*OLAF*) e più in generale dall'Unione Europea, con particolare riguardo al ruolo attivo e propositivo rivestito nell'*European Union Policy Cycle*.

Quest'ultimo è un progetto di durata quadriennale che mira al contrasto delle fenomenologie criminali che costituiscono una priorità d'intervento per i Paesi dell'Unione Europea, tra le quali figura anche la contraffazione e nel cui contesto la Guardia di Finanza ha assunto il ruolo di "capofila" per l'Europa.

Quale elemento di novità sul piano internazionale, segnalo l'istituzione, presso EUROPOL, dell'*Intellectual Property Crime Coordinated Coalition (IPC₃)*.

Si tratta di un nuovo centro per la cooperazione che mira a diventare un polo di eccellenza in Europa in materia di lotta alla contraffazione, anche mediante lo sviluppo di sinergie con il settore privato e ambienti accademici, sulla scorta di analoghe, fruttuose esperienze sviluppate negli Stati Uniti d'America.

L'*IPC₃* supporterà le ordinarie attività di EUROPOL per il contrasto alla contraffazione e, in particolare:

- potrà fornire supporto operativo e tecnico alle Autorità competenti dei Paesi membri nella lotta alle violazioni in materia di proprietà intellettuale, facilitando, se richiesto, anche il coordinamento delle indagini;
- monitorerà i nuovi *trend e modus operandi* del fenomeno, con particolare attenzione alle frodi *on line*;
- si occuperà della possibile standardizzazione degli strumenti legali e delle procedure operative nello specifico settore.

Il nuovo organismo è stato inaugurato nel corso di un incontro tenutosi a l'Aja, presso la sede di EUROPOL, il 12 e 13 luglio scorso.

L'evento, cui hanno preso parte personalità di spicco del settore dell'*enforcement* e della contraffazione, tra cui i Direttori di EUROPOL, Robin Wainwright, dell'Ufficio dell'Unione Europea per la Proprietà Intellettuale

(EUIPO), Antonio Campinos, ed il coordinatore delle iniziative di contrasto agli illeciti in danno alla proprietà intellettuale della Casa Bianca, Danny Marti, è stata un'importante occasione di confronto e di riflessione sulle dinamiche di manifestazione ed evoluzione degli illeciti che danneggiano la proprietà intellettuale.

Tra l'altro, nel corso dei *workshop* che hanno fatto seguito alla presentazione formale dell'iniziativa, si è appreso che, per il raggiungimento dei propri scopi, il centro sarà assistito da uno *Stakeholders Advisory Board*, che si occuperà di fornire indirizzi ed esprimere pareri di natura strategica.

In tale ambito, è stato anticipato che la Guardia di Finanza, in qualità di capofila della priorità contraffazione nell'ambito del *Policy Cycle*, verrà formalmente invitata a nominare un proprio rappresentante all'interno del menzionato *board*.

Ulteriore elemento di interesse sul piano delle iniziative di contrasto alla contraffazione in ambito internazionale, è rappresentato dallo sviluppo di un progetto di collaborazione tra il Corpo e l'*International Anticounterfeiting Coalition* statunitense (IACC), l'associazione *no-profit* statunitense che si occupa di tutela della proprietà intellettuale, supportando l'azione delle agenzie governative americane e delle imprese associate.

A questa organizzazione, per ciò che qui più interessa, si deve in particolare lo sviluppo del progetto *Payment Processor Initiative - Rogue Block*.

Questo programma consiste in una specifica forma di collaborazione tra titolari di marchi e i principali gestori di canali di pagamento elettronici, in virtù della quale i primi, in presenza di siti che commercializzano prodotti contraffatti, possono ottenere dagli intermediari interessati il blocco dei conti su cui si appoggiano le transazioni di merce illegale, inibendo così l'ulteriore operatività del negozio *on line* illegale.

Valutando le potenzialità di tale iniziativa ai fini del contrasto alla contraffazione perpetrata attraverso Internet, tramite l'ufficiale del Corpo in servizio come esperto presso l'ambasciata italiana a *Washington*, sono stati assunti contatti con la predetta organizzazione che hanno portato, appena pochi giorni orsono, alla stipula di un importante accordo di cooperazione tra la Guardia di Finanza e l'IACC.

In particolare, tra gli obiettivi di questa intesa vi sono:

- la condivisione di dati sui *trend* di sviluppo dei traffici illeciti;
- lo scambio di informazioni relative ai siti *web* indicati dai titolari del diritto di marchi aderenti al programma *Rogue Block* come sospettati di vendita di beni contraffatti;
- il sostegno a programmi di formazione e supporto in materia giuridica;
- la creazione di specifici punti di contatto per agevolare la collaborazione reciproca e la canalizzazione delle richieste di assistenza.

Riteniamo che tale collaborazione possa essere foriera di utili spunti, anche investigativi, per il Corpo, permettendo di utilizzare le informazioni ottenute in modo autonomo per le nostre attività d'*intelligence*, analisi e contrasto ai reati contro la proprietà intellettuale.

Peraltro, il progetto *Rogue Block* ha destato interesse anche a livello europeo.

Infatti, anche in occasione della richiamata inaugurazione dell'IPC₃, i rappresentanti della IACC intervenuti hanno avuto modo di illustrarne caratteristiche e finalità, mettendo chiaramente in evidenza l'importanza del coinvolgimento degli intermediari finanziari in questi innovativi processi di contrasto alla contraffazione.

Concludo questa parte dedicata agli aspetti internazionali della lotta alla contraffazione con un riferimento alla struttura organizzativa apprestata dal Corpo per le esigenze di cooperazione informativa e di polizia.

Al riguardo, sottolineo l'importantissimo ruolo assolto a livello centrale dal II Reparto del Comando Generale, che assolve alle funzioni di punto di contatto e di collegamento con le omologhe strutture collaterali estere ai fini della ricezione e dell'inoltro delle richieste di assistenza e di scambio informativo.

Al II Reparto fa capo anche il *network* di esperti economico-finanziari e di ufficiali di collegamento del Corpo ai quali l'art. 4, comma 2, del D.Lgs. n. 68 del 2001, ha assegnato il compito di promuovere ed attuare forme di cooperazione, a livello internazionale, per il contrasto delle violazioni in materia economica e finanziaria.

Si tratta di diciotto ufficiali distaccati presso missioni diplomatiche italiane all'estero e presso il *Regional Intelligence Liaison Office (RILLO - West Europe)* e lo *Zollkriminalamt (ZKA)* in Colonia, cui si aggiunge un addetto tecnico in servizio presso l'Organizzazione Mondiale delle Dogane in Bruxelles.

5. IL CONTRASTO ALLA CONTRAFFAZIONE PERPETRATA ATTRAVERSO LA RETE INTERNET

Nell'illustrare sinteticamente la fisionomia dell'IPC₃, il neo-istituito Centro Europeo per la Cooperazione nel Contrasto alla Contraffazione, ho accennato al fatto che questa nuova struttura ha posto, tra i temi della propria agenda operativa, la lotta agli illeciti perpetrati attraverso il *web*.

Questo collegamento mi consente di introdurre l'ultimo tema su cui codesta Commissione ha manifestato interesse in vista dell'odierno incontro, ossia il contrasto agli illeciti perpetrati attraverso la rete Internet e il commercio *on line*.

In una precedente audizione presso questa Commissione, erano state delineate le grandi potenzialità offerte dalla rete Internet, purtroppo non solo in chiave di espansione degli scambi commerciali, ma anche come piattaforma di sviluppo di condotte illecite di varia natura, ivi inclusi i traffici di merce contraffatta.

Sotto quest'ultimo profilo, si era osservato che tra i principali vantaggi offerti alle organizzazioni criminali dal ricorso ad Internet vi erano la possibilità di rendersi anonimi o di simulare la propria identità, la facilità nella creazione di punti vendita virtuali, la sicurezza delle transazioni.

L'insieme di queste circostanze rende la repressione dell'uso illecito del *web* un compito per nulla agevole, che si scontra principalmente con la sostanziale assenza di territorialità dei traffici che sfruttano la rete.

I siti di *e-commerce* costituiscono di fatto uno strumento attraverso il quale viene facilitato l'incontro tra la domanda e l'offerta e, pertanto, anche qualora si riesca ad individuare chi si nasconde dietro le piattaforme informatiche, è difficile giungere ai sottostanti canali di produzione e

stoccaggio della merce illegale, spesso separati logisticamente e territorialmente, collocati in Paesi diversi e non necessariamente inquadrati in un'unica regia.

Gli stessi apparati informatici su cui si appoggiano le vetrine *on line* del falso, sono in massima parte localizzati in Paesi esteri o comunque dispersi in una fitta rete di indirizzi e punti di snodo virtuali la cui ricostruzione è molto complessa.

L'azione di *law enforcement*, quindi, conduce per lo più all'oscuramento dei siti illegali, ottenuto attraverso il blocco informatico dell'accesso alle loro pagine, peraltro superabile attraverso la deviazione del traffico su altri indirizzi Internet o mediante la creazione di nuovi siti nella rete.

Tenuto conto di questo quadro, mi preme rimarcare come l'obiettivo perseguito dal citato progetto *Rogue Block*, vale a dire il blocco dei canali di pagamento utilizzati dagli *shop on line* per la conclusione delle transazioni, può senz'altro favorire l'azione di contrasto.

Infatti, se la costruzione di un sito Internet da utilizzare come vetrina del falso non presenta difficoltà e può essere sostanzialmente replicata all'infinito, è certamente più difficile ed oneroso acquisire nuove credenziali di pagamento telematico dagli intermediari dei principali circuiti mondiali.

Si tratta, in altre parole, di uno strumento che, pur non potendosi considerare risolutivo, può senza dubbio costituire un ostacolo all'ulteriore prosecuzione delle attività illecite.

Passando al versante più strettamente operativo, voglio anzitutto confermare che la Guardia di Finanza continua a sviluppare ogni utile sforzo per il contrasto alla contraffazione via *web*.

In questo contesto, assume un ruolo trainante il Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche, che assicura una costante attività di monitoraggio della rete, funzionale al contrasto dei crimini economico-finanziari che vengono perpetrati sfruttando il *web*, tra cui, naturalmente, anche i traffici di merce contraffatta.

Lo *screening* di Internet operato dal predetto reparto speciale segue un percorso di analisi ben definito che mira ad individuare, da un lato, le persone

fisiche o giuridiche responsabili dei traffici e, dall'altro, il luogo fisico di attuazione delle condotte.

In relazione alla marcata transnazionalità degli illeciti *on line* e alla conseguente sussistenza di limiti di giurisdizione e di competenza, l'analisi del *web* è orientata principalmente all'individuazione di risorse virtuali collegate al territorio nazionale o comunque aggredibili tramite le forme di cooperazione internazionale.

In questa prospettiva, gli ambienti virtuali a rischio contraffazione così rilevati vengono sottoposti a specifici approfondimenti, nell'ambito dei quali sono presi a riferimento alcuni indicatori caratteristici, tra cui:

- la Nazione ove è materialmente ubicato il *server* che ospita le risorse *web* monitorate;
- i dettagli dei proprietari dei domini;
- i prezzi dei beni offerti rispetto alla media o al costo di riferimento;
- la presenza di pagine tradotte in lingua italiana;
- le valute ammesse per i pagamenti;
- i Paesi verso cui è prevista la spedizione della merce, al fine di rilevare se tra essi è presente anche l'Italia.

Successivamente, i siti selezionati vengono scandagliati ulteriormente per raccogliere elementi ed informazioni suscettibili di sviluppo operativo, quali, ad esempio, nomi, numeri di telefono, *e-mail*, o, ancora, le credenziali rilasciate all'atto della registrazione dei domini.

Queste analisi non sono limitate all'ambiente Internet in senso stretto ma vengono sviluppate anche nelle piattaforme dei *social network*.

Queste ultime, infatti, sono sempre più spesso utilizzate per la pubblicazione di siti di vendita illecita o, addirittura, per la creazione di vere e proprie "succursali" dei *market* di beni contraffatti all'interno di gruppi di discussione appositamente costituiti.

Sul piano dei risultati nel contesto in trattazione, segnalo che tra gennaio 2015 e il luglio 2016, i siti Internet sequestrati/oscurati sono stati nel complesso 1.058, che si aggiungono ai 269 oggetto di analoghe misure cautelari nel 2014.

Tra i servizi più recenti e di maggior rilievo in questo specifico ambito, richiamo l'operazione "*Red Devil*", condotta ad inizio anno dal Nucleo di

Polizia Tributaria di Pordenone nei confronti di un'organizzazione con ramificazioni in Europa e Cina dedita alla produzione e commercializzazione di prodotti ed accessori per l'abbigliamento contraffatti di una nota *griffe* italiana.

Le indagini hanno permesso di ricostruire un vasto traffico di merce illegale sviluppato attraverso un sito Internet in apparenza assimilabile, per aspetto, prezzi di vendita, mezzi di pagamento e di spedizione proposti, a quelli degli *outlet* ufficiali di marchi di alta moda.

Da successivi approfondimenti, è emerso che il sito, poi oscurato su ben novanta *provider* di tutto il mondo, era registrato in Olanda a nome di una persona fisica residente in Francia, mentre l'indirizzo "ip" era localizzato in Inghilterra.

Il soggetto beneficiario dei pagamenti con carta di credito, invece, è risultato essere un soggetto residente nella Regione della Cina meridionale del *Giandong*.

Ho voluto citare questa operazione perché, come emerge dai dettagli investigativi forniti, essa mostra chiaramente tutte le caratteristiche che rendono difficoltosa l'azione di contrasto alla contraffazione nel *web*, ovvero:

- l'opacità dei meccanismi di attribuzione della titolarità delle risorse Internet utilizzate;
- la parcellizzazione dei carichi di merce;
- il ricorso a sistemi di pagamento legali ed efficienti;
- l'adozione di tecniche di vendita idonee a trarre in inganno il consumatore.

In aggiunta, occorre tenere presente che l'attività di *intelligence* e di esplorazione del *web* è resa difficoltosa anche dalla presenza di volumi sempre crescenti di "dati non strutturati" (pagine *web*, prodotti offerti in asta, annunci di vendita, ecc.) che, per loro natura, sono di complessa gestione.

Nell'intento di superare, almeno parzialmente, queste oggettive difficoltà, voglio accennare ad una specifica progettualità portata avanti dal Corpo e di recente definitivamente attivata.

Mi riferisco alla creazione della piattaforma "COLIBRI" (*Contraffazione on line Brand Inquiry*: sistema di controllo e monitoraggio anti-

contraffazione), che consiste in uno specifico strumento informatico di supporto all'attività di monitoraggio dei canali di distribuzione commerciale *on line*.

Questo applicativo, in sostanza, permette di selezionare ed estrarre dal *web* elementi informativi espressivi di possibili condotte lesive dei diritti di proprietà intellettuale.

L'individuazione dei dati d'interesse è resa possibile da un apposito motore di ricerca "semantica" che, tramite apposite parole chiave, è in grado di individuare ed estrarre le inserzioni "a rischio contraffazione" presenti nelle principali piattaforme di vendita *on line*.

L'utilizzo del nuovo applicativo è stato affidato al Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale e al Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche, che possono avvalersene per lo sviluppo delle attività di analisi di competenza nel settore della tutela del mercato dei beni e dei servizi nonché ai fini della pianificazione e della partecipazione istituzionale ad azioni operative di contrasto ai fenomeni illeciti in discorso, di portata nazionale o internazionale.

Le risultanze delle analisi sviluppate tramite "COLIBRI" sono rese disponibili anche in favore degli altri reparti del Corpo.

Essi, infatti, possono essere anzitutto destinatari, in base alla competenza territoriale e per gli autonomi sviluppi investigativi, di apposite segnalazioni operative qualificate predisposte dai nuclei speciali in merito a presunte condotte illecite riconducibili ad ambiti geografici ben delineati.

Alle unità operative sul territorio è poi data la possibilità di attingere direttamente agli elementi informativi e di contesto elaborati dai nuclei speciali tramite "COLIBRI" consultando un'apposita sezione informativa creata all'interno del SIAC e di richiedere specifiche elaborazioni utili per l'approfondimento di autonome risultanze informative o per lo sviluppo di indagini in corso.

In definitiva, con questo nuovo strumento contiamo di intensificare ulteriormente il "pattugliamento" del *web* alla ricerca di indizi e informazioni utili all'efficace orientamento della relativa azione di contrasto.

6. CONCLUSIONI

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, voglio confermare con decisione che la Guardia di Finanza continuerà ad assicurare il massimo impegno operativo nella lotta alla contraffazione.

Si tratta di un impegno che, come evidenziato in precedenza, non è statico ma evolve continuamente, in quanto deve necessariamente tenere conto dei mutamenti del contesto esterno e delle nuove forme di manifestazione dei fenomeni illeciti.

Le prospettive future vanno certamente nella direzione dell'ulteriore rafforzamento delle nostre capacità investigative e di supporto alla magistratura, potendo contare, a questo proposito, su una presenza capillare sul territorio, su una consolidata rete di relazioni internazionali e su strumenti tecnologici al passo con i tempi.

Peraltro, la capacità di intervenire con maggiore incisività sul fenomeno della contraffazione è influenzata dall'apparato legislativo di riferimento.

Sul punto, va riconosciuto che la disciplina oggi in vigore, pur presentando taluni limiti e stratificazioni, può comunque essere considerata all'avanguardia nel panorama degli ordinamenti più evoluti, soprattutto con riferimento agli strumenti investigativi e di aggressione patrimoniale disponibili.

Nondimeno, alcuni possibili correttivi alla disciplina di settore erano anche stati oggetto di segnalazione alla Commissione, tra cui, in particolare:

- lo spostamento delle fattispecie in materia di contraffazione tra i delitti contro l'economia, in luogo dell'attuale collocazione tra i reati contro la fede pubblica, al fine di eliminare i dubbi circa la sanzionabilità dei cc.dd. "falsi grossolani";
- l'introduzione di procedure di catalogazione della merce illegale da sottoporre a sequestro basate su forme di quantificazione per "masse" o "a volume", così da rendere più agevole lo sviluppo di questi adempimenti per le unità operative.

Richiamo specificatamente queste due ipotesi di revisione normativa, non solo per confermare l'interesse istituzionale alla loro eventuale introduzione, ma anche perché le stesse sono di fatto confluite in un'articolata

proposta di Legge attualmente all'esame delle competenti Commissioni della Camera dei Deputati, la n. 3502 del dicembre 2015.

Non entro nel merito dei contenuti specifici del predetto Disegno di Legge che, nel complesso, reca una significativa riforma del codice penale e delle altre collegate disposizioni per il contrasto alla contraffazione.

Mi preme però sottolineare che la Guardia di Finanza valuta con estremo favore la disposizione contemplata dall'art. 3 della bozza, in virtù della quale il coordinamento delle informazioni investigative in materia di contraffazione sarebbe affidato al Corpo.

Ove la norma fosse approvata nei termini proposti, siamo naturalmente pronti a fornire ogni utile contributo ai fini della sua piena ed efficace attuazione, mettendo a disposizione di tutti gli attori istituzionali interessati non solo il nostro bagaglio di esperienze operative e i nostri strumenti tecnologici, ma anche la nostra rete di relazioni internazionali.

Del resto, per fronteggiare un fenomeno illecito multidimensionale e trasversale come quello della contraffazione è indispensabile "fare sistema", ossia creare una piattaforma condivisa di informazioni, conoscenze e professionalità.

